

# Un giallo per piegare l'Irlanda sull'aborto

*La tragica fine di Savita, giovane di origini indiane morta in circostanze poco chiare per complicazioni durante la gravidanza, viene usata da chi vuole allargare le maglie della legge vigente a Dublino in una fase delicata del dibattito nel Paese*



**L**a morte di Savita Halappanavar, la trentunenne indiana residente in Irlanda deceduta nei giorni scorsi a causa delle complicazioni durante la gravidanza giunta alla

diciassettesima settimana, è ancora avvolta da molti dubbi, che sono il doveroso presupposto per ogni ragionamento attorno a questa triste storia. Una cosa è già certa: gli abortisti - non solo quelli irlandesi - stanno sfruttando il caso per chiedere a gran voce una revisione della legge che in Irlanda regola il ricorso all'interruzione di gravidanza. Una legge restrittiva ma che, dopo una decisione del 1992 della Corte suprema irlandese, consente l'aborto nel caso di pericolo di vita della madre. Circostanza in cui anche le linee guida etiche per i medici irlandesi, al capitolo 21.4, prevedono la possibilità di abortire.

In considerazione di questo, è evidente come l'attuale richiesta di modifica della legge non abbia alcun senso se non quello di usare la morte di Savita per estendere la pratica dell'aborto chirurgico dal caso estremo al presunto "diritto" di abortire il bimbo indesiderato. «Youth Defence», associazione *pro-life* molto attiva in Irlanda, ha affermato che «la tragica morte di Savita non è stata causata dal bando dell'aborto». Ma crescono le pressioni affinché il governo ponga mano alla legge in senso permissivo. Pochi giorni fa è stato consegnato ai ministri competenti il rapporto elaborato dal gruppo di esperti incaricato di esaminare la regolamentazione dell'aborto in Irlanda alla luce della sentenza della Corte europea dei diritti umani che, nel 2010, ha sancito l'obbligo di risarcire le donne che espatriano per abortire.

Con un tempismo sospetto - un'email che annunciava una storia importante in termini di aborto è stata fatta circolare tra le associazioni abortiste prima che la notizia della morte di Savita, avvenuta il 28 ottobre, venisse resa nota dai media - sono state convocate manifestazioni di piazza per chiedere a gran voce una modifica della

legge.

**N**on sono poi mancati gli attacchi all'identità cattolica dell'Irlanda: stando al marito di Savita, i medici si sarebbero rifiutati di praticare l'aborto adducendo il motivo che l'Irlanda è una «nazione cattolica». Il campione del secolarismo scienziato Richard Dawkins non ha perso tempo e su Twitter ha sentenziato: «La bigotteria cattolica irlandese uccide le donne». Chissà se Dawkins conosce le statistiche dell'Organizzazione mondiale della sanità, che pongono l'Irlanda ai primi posti nella classifica della salute materna: appena 6 donne decedute ogni 100mila nati vivi. La metà di quelle del Regno Unito, dove l'aborto non è certo un tabù. Statistiche confermate anche dai report elaborati dalla stessa Oms, assieme a Unicef e Unfpa, organizzazioni che difficilmente si possono definire *pro-life*.

**L**e autorità hanno comunque deciso di istituire una commissione con il compito di accertare i fatti, guidata da Sabaratnam Arulkumaran, ginecologo della Saint George University di Londra e presidente della Federazione internazionale di ginecologia e ostetricia (Figo). In un articolo del 2009, Arulkumaran si esprime a favore dell'aborto come «diritto legale per le donne», riferendosi proprio ai Paesi con leggi restrittive. Il premier irlandese Enda Kenny ha chiesto al marito di Savita, che si dice poco fiducioso che venga fatta chiarezza sulla morte della consorte, di collaborare con la commissione. Intanto i vescovi irlandesi hanno ricordato in una nota che la Chiesa afferma come la vita di un bimbo e quella della madre siano parimenti sacre. È giudicato moralmente lecito un intervento che per salvare la donna metta a repentaglio la sopravvivenza del figlio, a patto che si tratti di un effetto collaterale non voluto e che si faccia comunque il possibile per salvarli entrambi. Un abisso tra chi difende realmente la vita e chi invece sfrutta una morte tragica per aggiungere altra morte legalizzando l'aborto.

**Lorenzo Schoepflin**

